

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 42 / Domenica 17 ottobre 2021

Basta violenze

di don Gianni Antoniazzi

Dall'inizio del Covid, contro le donne sono aumentate tensioni e violenze che pensavamo sopite. Negli ultimi tempi in Italia, come altrove, è cresciuto il divario fra maschi e femmine. Molti drammi si consumano tutt'ora fra le mura domestiche. Le mamme, più dei papà, si spendono per i figli, perdono il lavoro e subiscono prepotenze. Il genere femminile affronta una ricostruzione più faticosa. Il Vangelo ricorda un fatto eloquente (Gv 8). Scribi e farisei portano a Gesù una "peccatrice" colta in flagrante adulterio lasciando da parte fin da subito l'uomo che era con lei. La pongono nel mezzo, come farebbe un branco con la preda. Riferiscono che per lei, fonte di seduzione, era prevista la lapidazione. Domandano quindi l'opinione al Maestro. Gesù risponde con parole celebri: "Chi è senza peccato scagli per primo la pietra". Non stabilisce che la donna sia innocente ma, con attenzione, ricorda a ciascuno le proprie colpe. Gli accusatori lasciano dunque cadere i sassi e Gesù, rimasto solo, congeda la donna con un perdono senza condizioni. Fatto sconvolgente per gli uomini del tempo, al punto che alcuni copisti tralasciarono questo episodio su alcuni testi dei Vangeli. Il Maestro, dunque, prevede lo stesso rispetto per entrambi i sessi. C'è però un fatto da osservare: Gesù è seduto a terra e guarda sempre la peccatrice dal basso all'alto, come farebbe un servo. Gesto prezioso per la nostra cultura che ama guardare le donne, anche su Internet, con gli occhi di chi vuole soltanto un piacere.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Aprire gli occhi

di Matteo Riberto

L'Onu ha definito la violenza sulle donne "un flagello mondiale". Qual è la situazione in Italia e in Veneto? Ne parliamo insieme ad Alda Vanzan, giornalista de *Il Gazzettino*

I femminicidi sono crimini perpetrati sulle donne in quanto tali. Sono compiuti per ragioni di genere che spesso derivano da una struttura ideologica di matrice patriarcale che mira ad affermare la subordinazione e annientare l'identità della donna.

Alda, i femminicidi sono in aumento?

"Sì. C'è una struttura che dipende dal Ministero dell'Interno, il Servizio Analisi Criminale, che ogni settimana aggiorna la tragica statistica sugli omicidi e fa un focus su quelli in cui le vittime sono donne. Il report è aggiornato al 3 ottobre. Nel 2021 in Italia sono stati registrati 219 omicidi: 91 avevano per vittima una donna; 54 sono state uccise per mano del partner, del marito o del fidanzato. Ciò che fa riflettere è il confronto con lo stesso periodo del 2020. Nel complesso gli omicidi sono calati (da 228 a 219), ma quelli con vittime donne sono, anche se di poco, cresciuti passando da 90 a 91".

Abbiamo letto di tanti femminici-



di nella nostra regione. C'è "una questione Veneto"?

"Viene da chiederselo. Quest'anno, su 51 femminicidi, sei sono avvenuti in Veneto. Dietro ai numeri, che rischiano di portare a una narrazione arida, ci sono nomi, storie e famiglie. Penso a Dorjana Cerqueni, uccisa il 17 settembre a 60 anni dal padre poi suicida; a Rita Amenze, trentenne assassinata il 10 settembre dall'ex compagno; o Alessandra Zorzin, di 21 anni, vittima di un suo conoscente. Non credo però che si possa parlare di una questione veneta. L'Onu ha definito la violenza sulle donne "un flagello mondiale" a causa della sua diffusione capillare. Mettendo in fila tutti questi delitti, è però obbligatorio domandarsi cosa si possa fare di più. Capire se ci sono regioni o realtà che abbiano messo in piedi nuovi strumenti di contrasto e prevenzione che si possono replicare".

C'è una sufficiente rete di aiuto in Veneto? Il femminicidio è poi spesso l'epilogo di una serie di altre violenze fisiche e verbali: non sono troppe leggere le pene per questi reati che lo precedono?

"Esiste una rete di sostegno. Risorse ce ne sono: lo scorso marzo la Regione ha programmato interventi per quasi 3 milioni - di cui 700 mila da fondi regionali e 2,2 da risorse statali - per prevenire e contrastare la violenza contro le donne. E ci sono anche servizi, penso ai centri anti-violenza e le case di rifugio dove possono andare le donne che devono allontanarsi dalla famiglia. Credo però che sarebbe fondamentale metterli maggiormente in rete e creare un sistema di monitoraggio e ascolto più capillare che si avvalga anche di nuovi strumenti. Non è

semplice raccontare di essere vittime di violenza e quando una donna denuncia deve essere sicura di poter contare su un sistema di sostegno, sistema che preveda anche un supporto psicologico. Vanno poi accesi di più riflettori su quelli che vengono definiti "reati spia", quelli che appunto precedono il femminicidio. Servono pene pesanti e adeguate ma anche strumenti per riuscire a intercettarli per tempo. Poi servono campagne di informazione ed educazione".

Nelle scuole?

"Sì, ma molto deve partire dalle famiglie: sia dalle mamme che dai papà. I genitori hanno una grande responsabilità sui figli maschi. Devono insegnargli fin da piccoli il rispetto per le bambine e poi per le donne. E questo non solo per prevenire violenze ma anche perché quando questi bambini saranno cresciuti, e formeranno a loro volta una famiglia, all'interno di questa ci sarà un rispetto reciproco tra partner e gli stessi valori verranno trasmessi ai figli. In questa battaglia culturale l'informazione ha poi un ruolo importante".

Cioè?

"Al Gazzettino abbiamo ricevuto la lettera di un lettore che diceva che se si parla molto di femminicidi si rischia di incentivare le violenze, provocare emulazione. Non sono d'accordo. Bisogna parlarne anche per far maturare nella società e nei lettori una maggiore consapevolezza di questa tragedia. Non parlarne potrebbe essere quasi una forma di alibi per gli assassini e invece la condanna, non solo giudiziaria ma anche sociale, deve essere totale".



Stereotipi da distruggere

di Federica Causin

I femmicidi si fondano su un'arcaica idea di possesso nei confronti della donna che va sradicata: serve un cambio di mentalità che deve partire dalla società e dalla scuola

Questa settimana avverto in maniera particolare la responsabilità di scrivere perché, quando si parla di femmicidio, le parole contano e pesano. Proverò a proporre alcuni spunti di riflessione partendo da una constatazione: per sette giorni di seguito i telegiornali hanno riportato quotidianamente la notizia dell'uccisione di una donna da parte dell'uomo che era o era stato il suo compagno di vita. Una tragedia reiterata, che il sociologo Stefano Allievi ha definito un allarme civile, un allarme che esige un approfondito esame di coscienza. I dati del viminale dicono che dall'inizio dell'anno più di 50 donne sono morte per mano del partner o ex partner. Allievi sottolinea che la questione non è soltanto la necessità, fondamentale, di dare giustizia alle vittime, ai loro figli e di proteggere in modo più efficace le vittime potenziali. Si tratta anche d'intraprendere una battaglia culturale che affronta la questione dei rapporti tra uomini e donne mettendo in discussione i ruoli di potere tradizionali, maschili. Le donne vivono una condizione particolare perché, nella sfera privata, spesso non godono della

stessa autonomia e indipendenza che hanno lentamente conquistato sul lavoro. Bisogna partire da quella che il sociologo definisce "ecologia del linguaggio" riaffermando con forza che il femmicidio non ha nulla a che fare con l'amore e moltissimo con il potere. Non è la conseguenza di un raptus o di un gesto di follia e si fonda su un'arcaica idea di possesso nei confronti della donna, che viene considerata una proprietà di cui disporre a proprio piacimento. Allievi sostiene che è un problema di educazione al genere, ai sentimenti e soprattutto all'amore. Risulta quindi evidente che il cambiamento di mentalità e di prospettiva di cui c'è bisogno deve partire dalla società e soprattutto dalla scuola. Mariapia Veladiano nel suo libro "Oggi c'è scuola" sottolinea che il ruolo della scuola è educare alla consapevolezza e distruggere gli stereotipi che legittimano strutture di potere deleterie nelle relazioni di genere. È essenziale proporre "modelli" diversi alle giovani generazioni e per questo donne come la direttrice del Cern, Fabiola Giannotti, o l'astronauta Samantha Cristoforetti, la prima donna europea a capo della

Stazione Spaziale Internazionale, diventano esempi preziosi per spronare le ragazze a non rinunciare a studi per i quali sono portate. Forse davvero, come ha affermato la giornalista e attivista messicana Lydia Cacho, la scuola può diventare "il più bel centro antiviolenza del mondo". A proposito di bambini e ragazzi, non posso fare a meno di menzionare gli orfani di femmicidio, che sono costretti ad affrontare la tragica perdita della madre, a convivere con il ricordo delle violenze alle quali hanno assistito e con la consapevolezza che il padre è un assassino. A loro favore, è stato promulgato un decreto, entrato in vigore a luglio 2020, che però risponde solo in parte alla drammatica complessità che si ritrovano a vivere. Prima di concludere, vorrei citare l'esperienza della cooperativa sociale "Impastarci" di Legnago (VR), che offre formazione e lavoro alle donne vittime di violenza producendo pasta, olio e vino. L'ultimo progetto che hanno in cantiere mira a trovare per le lavoratrici soluzioni abitative agevolate, perché l'assenza di un alloggio economico ostacola la loro effettiva possibilità di ricominciare.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Oggetto di piacere

di don Gianni Antoniazzi

Alcuni storici riconoscono un dato: nel IV secolo d.C. molte comunità cristiane vivevano di fatto una completa parità fra i sessi. Le invasioni barbariche, però, cambiarono rapidamente la condizione. Gli invasori dal Nord Europa avevano ben altri valori di riferimento. Per loro la figura femminile era legata alla sfera dei piaceri e delle emozioni, non a quella della vita sociale matura. Anche i Vichinghi, nutriti di cultura anglosassone, avrebbero contribuito al disordine sociale nella nostra penisola e negli ambienti cristiani. Per loro la donna occupava i gradini più bassi della vita sociale. Secondo alcuni studiosi (vedi Armellini) papa Leone Magno, formato nel diritto civile e capace di relazioni, intuì che in quel periodo era necessario ricomporre una pace sociale fondata su un diritto comune. Accettò dunque di giungere a qualche compromesso pur di ripristinare una serena convivenza. I "barbari" introdussero allora nel diritto il principio che la donna fosse "oggetto di piacere". Ci fu così una regressione notevole nel rapporto fra persone. Veniamo a noi. Nel 2011 (11 maggio) a Istanbul è stato firmato un trattato, considerato "Magna carta" della tutela femminile (Trat-

tati del Consiglio d'Europa - N° 210). Molti Stati hanno già firmato e recepito il testo. Non riesco a capire se anche il Vaticano l'abbia accolto. Nel caso, sarebbe un gesto simbolico importante che anche i vertici della chiesa lo sottoscrivessero. Indicherebbe che la comunità cristiana desidera seguire il Signore nella pari dignità fra i sessi.



In punta di piedi

A raccolta

Ritorno a chiedere attenzione per il nuovo Centro Papa Francesco, sempre più frequentato. I reparti di mobili, arredo e settore abbigliamento riescono a sostenere le richieste. La parte degli alimenti, invece, sta facendo fatica. Già sul numero scorso abbiamo ricordato la situazione. All'inizio gli alimenti aprivano anche il mat-



tino, due volte la settimana. Ora fanno servizio solo il pomeriggio, perché già troppa è la domanda rispetto ai prodotti disponibili. Serve più materiale che in passato. Segnaliamo allora un'iniziativa preziosa: sabato 16 ottobre, presso la Coop di Carpenedo di Via S. Donà 166, si può fare la spesa per sostenere il Centro "Papa Francesco". I volontari de "Il Prossimo" saranno presenti dal mattino alle 9:00 fino alla sera alle 19:00 per raccogliere all'esterno i generi alimentari che i clienti potessero offrire. Chi vuole aiutarci e non riesce venire alla Coop di Carpenedo può comunque portare i generi alimentari direttamente al Centro di Solidarietà, inaugurato a giugno in via Marsala 35, oltre la rotonda Decathlon - Mc Donald's. Si può venire nei giorni feriali, dalle 15:00 alle 18:00. Chi ci conosce sa che noi non diamo soldi alla gente: il più delle volte l'offerta verrebbe impiegata in malo modo, magari alle macchinette dei video poker o per il gratta e vinci. Noi consegniamo invece alimenti, prestando attenzione soprattutto ai bambini. Chiediamo ai lettori di fare altrettanto. Gli alimenti arrivano più facilmente dove serve. Ringraziamo chi potrà darci un aiuto.



Grandi assenti

di Daniela Bonaventura

Cercando notizie sulla candidatura delle donne nelle ultime elezioni amministrative ho scoperto che erano presenti nella misura del 18%: un numero bassissimo. In questi giorni tutti stanno parlando: chi ha vinto, chi ha perso, chi vincerà ai ballottaggi. Io mi sono chiesta invece perché le donne non si candidano in politica? E perché non vengono candidate? E se ci sono perché non vincono? Secondo me ci sono due motivi principali. Il primo è sicuramente il frutto di una mentalità maschilista presente in quasi tutti gli ambiti della nostra società. Gli uomini conoscono e riconoscono il potenziale delle donne ma non riescono a dare loro spazio. Abbiamo bisogno dell'imposizione delle quote rosa perché le donne possano occupare posizioni che altrimenti sarebbero per forza degli uomini e questo per retaggio culturale e sociale. Finché non ci sarà un vero cambio di mentalità non usciremo da questo modus operandi. C'è poi, credo, un secondo motivo più sottile, meno evidente: le donne non amano la politica in questo momento della nostra storia. Se per affermare le

proprie idee bisogna urlare, dire una cosa oggi salvo poi dire l'esatto opposto domani, cercare di arrivare alla "pancia" delle persone con frasi ed argomenti che cozzano con il proprio cervello...allora le donne non ci stanno. Succede spesso che le donne siano in secondo piano anche nel mondo del lavoro e succede per gli stessi due motivi. Ho visto nel mio percorso lavorativo uomini che sono stati scelti rispetto ad una donna perché più conformi alle esigenze di servizio. Le colleghe che venivano "scavalcate" erano sempre molto preparate ma avevano personalità forte, lavoravano tantissimo ma volevano vivere anche la vita fuori. Credo, infine, che l'universo femminile, per mettersi in gioco, per rischiare debba credere fino in fondo al progetto che viene proposto o che propone. Pensiamo a tutte le donne che conosciamo che hanno avuto successo nella loro vita in qualsiasi ambito, sociale, lavorativo, familiare: realizzeremo che hanno creduto e lottato per raggiungere l'obiettivo prefissato. La politica, forse, in questo momento non riesce ad accendere la scintil-

la della passione, del "devo farcela ad ogni costo" e gli esempi di donne in politica non corrispondono ai nostri ideali. C'è bisogno, quindi, di tempo e di spazio per lavorare tutti insieme, uomini e donne, perché i primi riescano a riconoscere la potenzialità femminile e perché le seconde riescano a scardinare blocchi esterni e blocchi interni con la tenacia che spesso le contraddistingue. La ricetta è sempre la stessa e giova ripeterla: bisogna lavorare tutti insieme per il bene comune.

Centro Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.





Femminismo cattolico

di don Sandro Vigani

Papa Francesco sottolinea di continuo l'uguaglianza tra uomo e donna e il posto di questa nella Chiesa che, nonostante alcuni passi avanti, continua a essere troppo maschilista

Se al Governo c'è un dipartimento che si occupa di pari opportunità, se in occasione di tutte le elezioni parliamo ancora di 'quote rosa', se celebriamo con enfasi la festa della donna... vuol dire che nel nostro Paese il cammino verso l'uguaglianza dei diritti e dei doveri tra uomo e donna è ancora molto lungo. E nella Chiesa che posto ha la donna? Forse anche nella Chiesa non sarebbe male pensare ad una congregazione vaticana - lo dico scherzando, ma non troppo! - per le pari opportunità. La Chiesa nel suo insieme, se da una parte è frequentata soprattutto dalle donne che svolgono in essa la maggior parte dei servizi (catechesi, carità...) e partecipano molto più degli uomini alle celebrazioni liturgiche, dall'altra offre di sé un'immagine decisamente maschilista. Nel corso della storia la predominanza della figura maschile nel tessuto ecclesiale è derivata direttamente dalla condizione generale di inferiorità che la donna ha vissuto fin dall'antichità di fronte all'uomo, ma spesso ha avuto addirittura una giustificazione teologica. Paradossalmente nel Medioevo, con-

siderato per molto tempo un'epoca buia, vi sono state alcune presenze femminili che hanno rivalutato la figura della donna. Cito solo alcuni nomi di donne che hanno segnato profondamente la storia medievale: Matilde di Canossa, Chiara d'Assisi, Caterina da Siena, Giovanna d'Arco. Anche nel Rinascimento la figura della donna viene lentamente riscattata: assistiamo a donne impegnate nella politica, nelle arti, nella cultura. Donne che interloquiscono alla pari con vescovi e papi; badesse alle quali viene riconosciuta la medesima dignità (e potere) dei vescovi. L'Ottocento e i primi decenni del Novecento non sono invece favorevoli alla promozione della donna. Nonostante la fioritura di congregazioni femminili che si dedicano all'educazione e alla carità, in quest'epoca il ruolo affidato alla donna è la maternità. Il suo posto è la famiglia dove, oltre a fare figli, deve occuparsi nella totale obbedienza dello sposo che di fatto è il suo 'padrone'. Oggi la Chiesa ha compiuto molti passi nella rivalutazione della figura della donna. Paolo VI è il primo papa che proclama,

dopo duemila anni, alcune donne dottore della Chiesa. Nel suo breve pontificato Giovanni Paolo I fa scalpore dicendo in un Angelus che Dio è madre. Giovanni Paolo II nel 1988 pubblica una bellissima lettera apostolica sulla dignità e la vocazione della donna (*Mulieris Dignitatem*) e in occasione del Giubileo del 2000 chiede perdono a Dio per i peccati commessi dalla Chiesa contro la dignità delle donne. Papa Francesco non smette mai di sottolineare l'uguaglianza tra uomo e donna e il posto di questa nella Chiesa. Possiamo quindi affermare che finalmente la Chiesa non è più maschilista come un tempo? Non direi. Alla presa di coscienza della piena dignità della donna, ancora oggi non corrisponde un reale riconoscimento di tale dignità nel tessuto ecclesiale. Alcuni passi in questa direzione sono stati compiuti da papa Francesco, come l'apertura alle donne dei ministeri istituiti, la creazione del ministero del catechista... ma è molta la strada ancora da fare. C'è spazio per un "femminismo cattolico", che riequilibri il rapporto uomo-donna nella vita della Chiesa. Un "femminismo" nel quale la parità non può essere ridotta ad identità: l'uomo e la donna sono differenti e complementari. Non è, cioè, rivendicando il sacerdozio femminile che si cammina verso la parità. Occorre piuttosto che la Chiesa impari a pensare anche "al femminile", a prendere decisioni anche a partire dal genio e dalla sensibilità femminili. Perché questo accada è indispensabile che la donna acquisisca autorità (e potere) nella Chiesa. Del resto la Chiesa è sempre declinata 'al femminile'. La sua immagine è Maria: come la madre ha custodito e portato nel mondo il Figlio, così la Chiesa è chiamata a custodire e offrire al mondo Gesù.





La Bibbia delle donne

di Adriana Cercato

Nell'Antico Testamento, si resta imbarazzati a leggere alcune frasi riferite alle donne. Il testo risente della mentalità del tempo. Con Gesù cambierà totalmente la prospettiva

Stiamo vivendo un periodo in cui, pressoché quotidianamente, i telegiornali ci passano notizie di femminicidi. Sono annunci che ci lasciano sconvolti, e che muovono le coscienze. Al di là del singolo episodio, ci si potrebbe chiedere: c'è un filo comune che li tiene uniti? È forse il ruolo della donna nella nostra civiltà la causa primaria di simili delitti? Andiamo ad analizzare più accuratamente la situazione. Sfogliando le pagine della Bibbia, si resta imbarazzati a leggere certe frasi che si riferiscono alla donna. Così, ad esempio, leggiamo nel Siracide (42, 14): *“Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna”*; o ancora in Qohelet (7, 26): *“Trovo che amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: ...chi è gradito a Dio la sfugge, ma il peccatore ne resta preso”*. Non serve essere femministe per accorgersi con quanta negatività e discriminazione sia qui raffigurata la donna. Ma come è possibile una simile descrizione, considerato che la Bibbia rappresenta la Parola di Dio, espressa per voce dei profeti?

Nel caso della figura della donna, che nell'Antico Testamento risente della mentalità del tempo, è opportuno porla a confronto con le parole e gli atteggiamenti di Gesù. Torniamo brevemente ai tempi prima della sua venuta. Nell'antico Oriente, la donna si trovava in una condizione di inferiorità sociale, non aveva una personalità giuridica, era totalmente subordinata al marito, considerata piuttosto come oggetto o strumento riproduttivo per la tribù. Così, infatti, leggiamo in Esodo (20, 17): *“Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo... né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”*. Bisogna tuttavia osservare che già nella storia antica non di rado Dio assegna alla donna il compito di guida e di liberatrice dell'intero Israele: come non ricordare Debora, “madre della patria”, o Giuditta o Ester e le loro imprese? Giungiamo ora al Nuovo Testamento. Qui l'aspetto positivo della figura della donna e del ruolo femminile riceve una straordinaria ac-

celerazione grazie ad alcuni comportamenti di Gesù. Egli, infatti, a differenza della prassi rabbinica, si contorna spesso di figure femminili, in linea con la sua ricerca delle persone più umili e deboli della società. Lo vediamo così interloquire con le prostitute e le straniere; non esita a guarirle anche quando affette da mali che renderebbero impuri chi le contatta. L'apice di tale ribaltamento di mentalità sarà raggiunto all'alba di Pasqua, quando Dio designerà proprio alcune donne ad essere le prime testimoni della resurrezione di Gesù, smentendo così la norma che le voleva incapaci di fornire valida testimonianza. La strada dell'auto-affermazione della donna nella società è ancora lunga da raccontare; la storia ne è intrisa e parla continuamente di lei, nei diversi ruoli di moglie, madre, lavoratrice, consigliera, e via dicendo. Ci saranno purtroppo ancora tanti momenti oscuri del passato che la vedono vittima innocente di violenze e preconcetti: pensiamo a quante donne nel Medioevo sono state condannate al rogo per stregoneria, da tribunali esclusivamente maschili. Gettando tuttavia uno sguardo globale alla storia ormai trascorsa, l'andamento che vede il riconoscimento della donna nella società è nettamente positivo: è infatti indubitabile che la donna si stia autoaffermando nella sua dignità di essere umano al pari del suo compagno maschile. Certo, c'è ancora strada da fare per raggiungere tale uguaglianza; in un tempo - speriamo non troppo lontano - vedremo finalmente sorgere l'alba di un nuovo giorno, in cui i diritti delle donne verranno riconosciuti, e cesserà anche l'egemonia maschile con tutto quello che ne consegue.





Wilma, dammi la clava!

di Plinio Borghi

**La nostra pseudo evoluzione non ha del tutto rimosso gli istinti da uomini delle caverne
Sull'educazione prevale però l'imprinting femminile: occorre lavorare su entrambi i fronti**

Non ditemi dissacrante o che faccio la voce fuori dal coro, ma nella famosa frase di Fred Flinstone e nella pronta risposta di sua moglie ci sta tutto il nostro retaggio di cavernicoli mai compiutamente superato nella lunga fase evolutiva. All'epoca il gioco dei ruoli era più dettato dagli istinti che non da esigenze sociali ed è logico non solo che fosse accettato per quello che era, ma nemmeno ci si ponevano problemi di congruità o di opportunità del comportamento, anzi, ognuno era chiamato ad agevolare l'altro nel metterlo in pratica. Di più, se qualcuno si fosse sognato di sminuirlo o alterarlo avrebbe incontrato la disapprovazione prima di tutto dei suoi intimi e poi comunque dell'intera tribù. Direi che ancor oggi, laddove la cultura e la conseguente "civilizzazione" non hanno inciso a fondo nei mutamenti della mentalità, le cose stanno ancora come ai tempi dell'uomo delle caverne, fatte salve le differenze d'impostazione delle singole realtà e le ispirazioni religiose, che rivestono una funzione non indifferente in questo senso. Ho messo tra virgolette civilizzazione non tanto

perché il livello raggiunto sia lungi dall'essere ottimale, quanto perché, da quello che stiamo considerando in questo numero de L'incontro, non credo che la nostra società occidentale abbia fatto il possibile per superare alcuni ostacoli ancora duri da rimuovere, nonostante i grandi passi avanti registrati nell'ultimo secolo. E non è colpa solo del versante maschile, bensì di un'impostazione educativa complessiva, nella quale prevale ancora e abbondantemente la figura femminile; prevalenza non attribuibile, tuttavia, a una sorta di abdicazione da parte del maschio ad attendere a certi doveri in quanto preso da incombenze più esterne, bensì all'irrinunciabile prerogativa della femmina di essere riferimento privilegiato della prole. Ne consegue che la corretta trasmissione di certi valori dipende molto dalla mamma e dal cliché di sesso di appartenenza che lei si è fatta, con la sua esperienza, le sue battaglie, la sua emancipazione sociale e culturale. Non è finita qui. Col crescere, i "prodotti" si ripercuoteranno nei rapporti fra coetanei e non è insolito vedere che gran parte delle ragazze preferisce

ancora l'impatto con l'uomo visibilmente "macho" e, di contro, i ragazzi rispondono con atteggiamenti in sintonia con tali aspettative, i quali, sommati alla distorta educazione ricevuta, a volte sfociano in forme di aggressività e di sopraffazione vere e proprie, da uomini delle caverne, appunto, nell'errata convinzione che sia quello che le donne vogliono. Se poi ci mettiamo quella dose d'ignoranza che in ogni epoca, in ogni comunità, in ogni generazione non manca mai, la frittata è fatta. È chiaro che c'è ancora molta strada da fare per evitare il ripetersi dei fenomeni estremi cui assistiamo, su tutti i fronti, a partire dalla famiglia, dove la parità di dignità e di distribuzione dei compiti dev'essere una costante che crei esempi trainanti e formativi; dove va fatta attenzione anche nei discorsi e nelle valutazioni, che i figli assorbono come spugne, evitando in primis apprezzamenti maschilisti sia verso la femminilità più vistosa che verso la mascolinità più prestante, ma anche non sottraendo a entrambi i versanti compiti con la scusa che sono poco consoni o non spettano al sesso che rappresentano. Sennò è regressione.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Nascoste

di Luciana Mazzer

Da più di un mese i media non ne parlano quasi più. Politica, finanza, influencer, elezioni prossime, in corso o già avvenute, occupano quotidianamente spazio carta e audio. Prima ad Herat, ora in tutto l'Afghanistan, da settimane sono ricomparse le tristemente note piccole ruspe, che portano "in visione" agli abitanti, a scopo dimostrativo, i cadaveri degli impiccati giustiziati. Non meno esibiti i colpevoli di furto ai quali vengono tagliate mani o piedi. Fame e mancanza di ogni bene primario continuano a falciare vite di minori e adulti. Vere eroine continuano ad essere molte giovani donne afgane che dopo anni di libera conoscenza ed istruzione, libera occupazione professionale e politica, dall'oggi al domani sono precipitate in un baratro senza fine. Come iene che si avventano ad azzannare la preda abbandonata, i talebani sono tornati a portare la "loro" libertà, la loro legge. Tutto, persino la rinuncia ai propri figli ancora neonati affidati ai militari americani in partenza pur di garantire loro salvezza e libertà, ci fa capire la tragicità del rinnovato terrore. Nei primi giorni di ottobre, pur consapevoli di rischiare la vita, gruppi di giovani donne afgane, indossando abiti colorati, hanno gridato il loro rifiuto a vedere il mondo dal pertugio del burka. Han-

no gridato il loro "NO" alla rinuncia all'istruzione e alla socializzazione. "Garantiamo libertà", assicurarono al loro arrivo i barbuti talebani, smentendosi dopo il tempo di un "salam". Preclusa alle donne professione e partecipazione alla vita politica. Nulla è più doloroso, più straziante, del dover rinunciare alla libertà e alla conoscenza dopo averla vissuta, ed iniziato ad apprenderla. La donna rimanga a casa a fare figli: questo l'unico ruolo riconosciuto dai talebani. Ventre da ingravidare, fattrice. La crisi umanitaria imperversa in terra afgana con fame, malattie, morte. La realtà tribale talebana di fatto mai venuta meno nonostante la loro salita al potere, è un tutto contro tutti. È tornato a prosperare il commercio clandestino di oppio con il quale i tornati padroni finanziano se stessi e le loro polveriere. Il mio pensiero va spesso a quelle donne e ai loro bambini. Li raccomando a Dio, che è Dio di misericordia e di Amore e che senza alcuna distinzione accoglie tutti nel suo abbraccio. Da mesi continuo a chiedermi se un ordine di abbandono meno repentino e totale da parte delle truppe americane avrebbe evitato la catastrofe, ma io sono solo un'anziana donna dai moltissimi, troppi limiti per capire quello che sanno e conoscono "i grandi" che decidono.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La Messa di San Francesco
Lunedì 4 ottobre, presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco, è stata celebrata in modo solenne la S. Messa per i volontari dell'associazione "Il Prossimo". Il celebrante, don Gianni, ha ricordato l'importanza del servizio nella vita di Francesco d'Assisi, unito però al suo rapporto profondo col Signore Gesù e alla sua preoccupazione di avviare uno sviluppo culturale per la gente più fragile. Anche Edoardo Rivola, presidente dell'Associazione, ha sottolineato valori analoghi e ha indicato l'opportunità di stabilire un legame con l'associazione "Dialoghi per la Città", impegnata nella crescita di Mestre. Alla celebrazione era presente don Armando, ispiratore dell'opera, applaudito per la dedizione alle persone più fragili nella sequela del Vangelo. Egli è sempre stato promotore instancabile di una viva attenzione culturale sia quand'era parroco di Carpenedo che da presidente della Fondazione Carpinetum. Conclusa la celebrazione c'è stato un rinfresco all'esterno con la promessa di tornare a organizzare una cena insieme non appena la condizione sanitaria permetterà di farlo in modo sereno.

Attrezzi cercasi

Può sembrare banale, ma fra i tanti oggetti necessari per la vita quotidiana servono anche quelli per i lavori di casa: pinze, cacciaviti, martelli, tenaglie, e quant'altro. Sappiamo che molti hanno ereditato dai genitori o dai nonni un'intera officina. Ne faremmo buon uso sia a Carpenedo, in parrocchia dove continuiamo ad allestire una piccola officina, sia al centro di Carità cristiana dove potremmo anche cominciare a distribuirli per i poveri.



Comicoterapia

di Nelio Fonte

Non nascondiamo che alcune gravi patologie, come la Sindrome d'Alzheimer (malattia al momento trattabile ma incurabile farmacologicamente), possono essere anche intese come "prodotti psicosociali" della nostra cultura, propriamente legati al ruolo che l'anziano è obbligato a vivere nell'attuale società. Si dice sia una malattia genetica, ma questo di certo non ci consola e non la rende di sicuro prevedibile, né tantomeno comprensibile. Recentemente giovani ricercatori dell'American Psychiatric Association di San Francisco hanno dimostrato che lo stile di vita, nonché l'alimentazione, influiscono notevolmente sullo sviluppo di tale sindrome, al di là di qualsiasi predisposizione familiare. D'altra parte, noi educatori e psicologi che operiamo in quest'ambito, siamo convinti che un contesto amorevole, una sana vita di relazione, nonché una attività psicomotoria soddisfacente siano la miglior prevenzione e il più efficace trattamento di questa ed altre gravi patologie che subentrano con l'invecchiamento. Comunque sia il problema resta. E allora ci siamo chiesti: come possiamo af-

frontare "il tedesco che fa perdere la testa" (così è simpaticamente definita questa forma di demenza senile)? E ancora: come contrastare e rallentare la perdita di funzionalità, autonomia e coscienza, visto che i farmaci sono insufficienti? La maggior parte di noi, e ci sono anch'io, siamo convinti che mediante l'aumento della quantità di beta-endorfina in circolo, dovuto al benessere determinato dal divertirsi e specificatamente dal ridere, sia possibile contrastare la produzione di amiloide, principale causa del progredire della malattia. Ecco allora che in base agli esiti positivi riscontrati nelle nostre (per nostre intendo chi accoglie questo approccio) precedenti esperienze sul campo (Comicoterapia e Psicologia Positiva), ci siamo dati e assunti dei principi e propositi fondamentali da osservare e seguire come lo sono la pratica dell'umorismo, del gioco di parola, dell'autoironia, del rapporto empatico verbale, della comunicazione non-verbale da utilizzare in esperienze atte a canalizzare gli stati emozionali negativi legati all'ansia, all'aggressività, all'apatia, alla tristezza, all'insensibilità

affettiva. Ecco quindi le basi del nostro metodo e la proposta per l'attivazione di una Animazione Psicomotoria delle Risorse Istintive e Memoria Emotiva nel trattamento della Demenza. Considerato che qualsiasi percorso socio-sanitario, nonché intervento assistenziale e terapeutico nuovo, va spesso ad interrompere un'esistenza scandita precedentemente da altri ritmi ed abitudini, quello che ci è risultato importante da rispettare è stato di portare alla loro naturale qualità l'ascolto, il dialogo, il sorriso. Esperienze da dare a persone con le quali quasi più nessuno ha voglia e capacità di comunicare. Ciò significa impegnarle ad esercitare le emozioni positive, nonché motivarle anche semplicemente ad alzarsi dal letto ogni giorno, per farle partecipare ad attività stimolanti e rivitalizzanti. E nel far questo coinvolgere i loro familiari e operatori, per migliorare il tono generale delle relazioni e far in modo che gli anziani malati di demenza siano il più possibile i primi fautori e protagonisti del loro benessere, rendendoli "presenti" attivamente e concretamente in ogni loro azione quotidiana.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Le signore Marina e Cristina Maida hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della loro madre Maria Rocco.

La signora Camuffo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti della sua famiglia e quelli della famiglia Menegatti.

La sorella e il cognato della defunta Sara Valentini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Luciano Segato ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in suffragio dei suoi defunti.

I familiari della defunta Maria hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari dei defunti Ernesto e Jole hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di questi due loro cari congiunti.

I familiari dei defunti Augusto, Marisa, Parisino, Antonio e Luigi hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di questi loro cari scomparsi.

Il marito e i due figli della defunta Daniela Marin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro congiunta.

La signora Campagnol ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 100, in memoria del marito Lorenzo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare la defunta Maria Forti.

La moglie e le due figlie del defunto Mario Bellotto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

La famiglia Reggio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro defunto Antoni, in occasione del suo 52° anniversario della nascita.

Una persona, rimasta anonima, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di tutti i suoi cari defunti.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Marialuisa e Pino Pozzobon, per festeggiare il loro 50° anniversario di nozze, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Norma e Vittorio.

I familiari del defunto Livio hanno sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare il loro caro congiunto.

La moglie del defunto Domenico Portinari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del suo caro marito.

La signora Maria Teresa ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio di sua madre Vittorina Mingardi.

Il marito della defunta Gioconda, ha sottoscritto, come ogni mese, un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare sua moglie.

La signora Italy Giuliani, cognata del defunto Gianfranco Crosara, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il caro congiunto.

La signora Ines Bartoli ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare il marito Gianni Attombri.

I familiari dei defunti: Francesco, Eros e Dina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari congiunti.

La signora Conte ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Giuseppina.

La signora Vanda Battistella ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria del marito Giannino Ancilotto e della sorella Milena.

La figlia della defunta Giuseppina Berton ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria di sua madre.

La signora Bené, nipote della defunta Rita Marchiorello, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della zia.

La signora Eufemia Lazzarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito Vincenzo.

Un familiare dei defunti Luciano e Mirella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di questi due cari congiunti.



C'era una volta il patronato

di don Fausto Bonini

Potrebbe cominciare così questa mia riflessione dopo aver letto con interesse la notizia che altre realtà si stanno muovendo per riempire il tempo lasciato vuoto dalla scuola che al pomeriggio resta chiusa ai ragazzi che invece hanno bisogno di luoghi di aggregazione intelligente e costruttiva. L'alternativa è la strada. Ma nel settore educativo qualcosa si sta muovendo. Anche a Mestre. Ho letto in questi giorni la notizia che il professor Bugliesi, attuale presidente della Fondazione Venezia che gestisce l'M9, che conosce bene il mondo giovanile e in particolare quello della scuola essendo stato rettore dell'università di Ca' Foscari, ha promosso un'iniziativa di carattere educativo molto importante. Ecco di che cosa si tratta. L'M9 promuove a Mestre, come altri enti in altre zone del nostro territorio, uno spazio educativo dove i ragazzi dagli 11 ai 14 anni di età possono trovare degli adulti preparati che li accompagnano nel loro studio, ma anche nel gioco e nella crescita relazionale. Spazi e tempo destinati alla crescita di questi ragazzi nella loro età di mezzo, fra le elementari e le superiori. Una fascia di età molto importante perché spesso apre

la strada all'abbandono scolastico e alla partecipazione alle piccole bande che creano problemi alle famiglie di appartenenza e alla città intera. Il progetto, che prevede un'iscrizione per poter partecipare, occupa un tempo molto largo che va dalle 14:30 alle 18:00 e, aspetto fondamentale, sarà guidata da personale educativo formato per questo tipo di attività che comprende momenti di studio, ma anche di altre attività come teatro, musica, educazione di rispetto dell'ambiente, letture, uso dei nuovi mezzi di comunicazione e tante altre cose. C'è da augurarsi che molti genitori approfittino di questa opportunità educativa che torna sicuramente a loro vantaggio e anche a vantaggio della nostra città. Un uso intelligente dei soldi della Fondazione Venezia che sono i nostri soldi. E i patronati delle nostre parrocchie continueranno ad avere un senso? Credo proprio di sì. Purtroppo non possono concorrere con questo tipo di iniziative perché mancano dei fondi necessari e si reggono solo sul volontariato durante tutto l'anno, estate compresa con i vari Grest. Succederà quello che è successo nel passato con la sanità e la cultura? Dagli ospedali gestiti da

religiosi, volontari che si dedicavano a questo servizio, agli attuali ospedali gestiti dalla comunità? Dalle università nate come luoghi cristiani di cultura alle università attuali gestite in modo completamente laico? Non credo che succederà questo, ma mi auguro che questa prima iniziativa laica rivolta ai ragazzi comporti un ripensamento delle autorità civili competenti nei confronti dei "patronati" che svolgono un ruolo educativo molto importante, ma con personale volontario spesso non adeguatamente preparato perché mancano i soldi. Allora un plauso a chi ha realizzato questa nuova iniziativa ma anche un richiamo a chi è responsabile di questo settore nella pubblica amministrazione perché venga dato qualche sostegno economico anche a queste realtà parrocchiali. Non contributi a pioggia, per amor di Dio, ma contributi mirati ad alcuni patronati sparsi sul territorio, che rispondono a precise caratteristiche e che sono già punto di aggregazione di tantissimi ragazzi, perché possano servirsi di personale preparato e quindi giustamente retribuito.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214